

Martedì della Quarta Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio: Profeta Malachia 3, 1 - 4. 23 - 24****Luca 14, 15 - 24****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, contemplando ormai vicina la nascita del tuo Figlio, rivolgiamo a te la nostra preghiera: ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto uomo nascendo dalla Vergine Maria e si è degnato di abitare in mezzo a noi.

2) Lettura: Profeta Malachia 3, 1 - 4. 23 - 24

Così dice il Signore: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio».

3) Commento ⁵ su Profeta Malachia 3, 1 - 4. 23 - 24

● Per capire quale sia il significato di questo brano occorre prima avere qualche informazione sul profeta Malachia, ultimo dei profeti minori, e sul suo libro scritto intorno al 450 a.c. Il popolo di Dio, come già era accaduto nella sua lunga storia, stava vivendo un periodo di grande scoraggiamento e di decadenza morale che pian piano aveva allontanato gli israeliti dalla fede; gli uomini avevano cercato di cancellare il pensiero di Dio e la società era profondamente corrotta: gli uomini agiati ripudiavano la propria moglie in favore di donne giovani e avvenenti, i poveri erano soggetti a soprusi mentre i ricchi prosperavano insolenti. In questo contesto i sacerdoti avevano perso il senso della loro missione e cercavano un vantaggio concreto per aver osservato i comandamenti e seguito i precetti del Signore, invidiando i superbi perché rimanevano impuniti pur facendo del male e provocando Dio. Nonostante questo, quando si sentono duramente ripresi dalle parole del profeta, i sacerdoti si stupiscono delle sue parole di rimprovero, si fingono innocenti, si illudono di non avere colpe: il peccato fa vedere la realtà con uno sguardo alterato, non più lucido... Tra di loro, però, c'erano ancora uomini giusti, che dicevano: «dov'è il Dio della Giustizia»? Dio pone ascolto a questi uomini timorati; essi diventeranno dei privilegiati ai suoi occhi, la sua "proprietà particolare" ed Egli li accudirà come un padre accudisce dei figli fedeli. Che tenerezza! Poi ecco l'annuncio dell'ultimo giorno in cui il Signore verrà a giudicare l'uomo con parole di salvezza o di condanna: il Signore promette a coloro che non commettono ingiustizia, a chi crede nella sua parola e nelle sue promesse, che non morirà in eterno ma che vedrà il "sole di giustizia", la vita eterna, la luce della resurrezione. Questo popolo che Dio ha prescelto è un popolo debole, riottoso, volubile eppure Dio non lo molla, lo riprende continuamente e lo riporta sulla strada maestra, come abbiamo visto tante volte nella storia del popolo di Israele. Questa fedeltà di Dio la vedremo concludersi nelle ultime righe del libro di Malachia con l'annuncio dell'atto d'amore più grande che Dio ha per l'uomo: il passaggio dal "Vecchio" al Nuovo Testamento, il dono del suo figlio! È proprio Gesù che dalla notte della morte, con la sua resurrezione, ha fatto sgorgare la vita nuova, la vita eterna, la resurrezione. La società descritta dal profeta Malachia, senza remore morali, senza condivisione di ricchezze, di esperienze e di idee, assomiglia molto a quella dei nostri giorni: anche noi viviamo tante ingiustizie e siamo continuamente alle prese con le nostre

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Maria Ratta e Aldo Terzi in www.preg.audio.org

fragilità e debolezze, ma Dio continua a non mollarci, ci nutre con la sua Parola e ci riempie del suo Spirito. Riflettendo oggi su questo brano penso che Dio voglia sottolineare due cose: ci chiede di non lasciarci sopraffare dal peccato per avere occhi nuovi che vedano la sua presenza nelle cose che accadono nel nostro quotidiano, di lasciarci andare alla sua cura per noi e di nutrirci costantemente della sua Parola perché rimaniamo del tutto "uomini", per vivere appieno la nostra vocazione, per restare dentro la vita. Nelle nostre vite ci accorgiamo che il confine tra felicità e infelicità, tra vita e morte spirituale a volte è labile, incerto ma sta a noi individuare la differenza tra le situazioni e scegliere la strada che promette vita in noi e intorno a noi e non la strada che si rileva senza uscita; è la Parola di Dio la torcia che ci fa vedere in lontananza quando c'è poca luce, che ci dà conforto quando fuori è buio. Ripensando al periodo difficile che abbiamo attraversato, la pandemia, quando sembrava che il ritorno alla normalità fosse molto lontano o impossibile da raggiungere, quando ci dicevano che la nostra economia non si sarebbe ripresa e che saremmo rimasti nella povertà, inizialmente ci siamo comportati come il popolo di Dio che non sentendo più la sua voce si dimentica di appartenergli! Poi, piano piano, abbiamo iniziato a vedere i segni di speranza che Dio metteva sulla nostra strada, il nostro cuore si è tranquillizzato e abbiamo ricominciato a vedere la bellezza di questo mondo e delle persone che ci circondano... è il miracolo che Dio compie nelle nostre vite: trasformare il lutto in vita, le tenebre in luce, le mancanze in pienezza.

- Nella prima lettura il profeta Malachia ricorda le parole di Dio che manderà presto il suo "messaggero" sotto forma di "angelo del Signore" che entrerà nel tempio santo, e chiede se i popoli siano pronti ad accoglierlo, esso infatti li aiuterà, li purificherà, sarà come "fuoco e lisciva" che forgiavano e purificavano, e così le popolazioni di Giuda e di Gerusalemme trovando il Dio che attendevano, potranno fare offerte al Signore secondo giustizia ed esse stesse potranno ritornare agli antichi splendori".

Il profeta Malachia vive nel V secolo e il suo nome può essere identificato come "messaggero di Dio stesso". In tutta la Bibbia Dio si manifesta e parla attraverso i profeti, Malachia viene citato per ben dodici volte nel Nuovo Testamento, e annuncia tempi e modi nuovi per seguire il Signore.

Nel ritornello del salmo responsoriale tratto dal Salmo 23 il popolo prega il Signore chiedendogli: "Vieni Signore nel tuo tempio santo", tutto il creato alzerà la fronte verso il "re della gloria, il re vittorioso degli eserciti" chi può essere altri che il nostro Dio? Il tuo tempio santo non è forse anche l'anima di ciascun uomo?

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorrevano di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

- Il discorso ritorna ancora una volta sulla "beatitudine", che è l'aspirazione fondamentale dell'uomo. Gesù ha dichiarato "beato" chi fa il bene senza ricompense terrene, perché avrà una ricompensa più grande nella vita futura. La beatitudine consiste nel prendere parte al regno di Dio, immaginato come un banchetto.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

La risposta di Gesù a uno dei commensali viene espressa attraverso una parabola. Un uomo imbandisce una grande cena e chiama gli invitati attraverso "il suo servo". E cominciano subito le amare sorprese. Gli invitati non accolgono l'invito per motivi banali: l'acquisto di un campo, la compera di un paio di buoi, la moglie.

In questo brano di vangelo si dice perché Dio sceglie gli ultimi: perché i primi rifiutano. Qui si espongono le cause del rifiuto: il possesso, il commercio e il piacere.

Quest'uomo che fa la cena e chiama tutti a parteciparvi è il Signore che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4). Nella Bibbia la cena è immagine ricorrente della salvezza che Dio offre a tutti i popoli (Is 25,6ss; Pr 9,1-6). Il servo, nominato cinque volte, è Gesù che si è fatto servo per amore del Padre e dei fratelli. L'ora della cena è la venuta di Gesù che coincide con il banchetto nuziale (cfr Lc 5,33-34) promesso dall'Antico Testamento.

Il rifiuto degli invitati è totale: "Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi" (v.18).

Il primo motivo del rifiuto è il possesso, l'accumulo dei beni. Ognuno va verso l'oggetto del suo desiderio, ognuno è fatalmente attirato verso il suo tesoro. Gesù insegna: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12,34). E ancora: "Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione" (Lc 8,14). Il ricco è fatalmente alienato nelle cose che ha.

Il secondo motivo del rifiuto è il commercio. Il suo movente non è lo scambio dei beni necessari, ma quel di più, il plusvalore, che costituisce il guadagno, anima del commercio. La cosa comprata o venduta non interessa in sé, ma solo in quanto occasione di guadagno. Si vendono anche le cose più inutili, più nocive, più disoneste; si vendono uomini, donne, bambini; si vende Cristo (cfr Lc 22,4-6) pur di guadagnare. Il commerciante di questa parabola sa valutare i propri interessi materiali, ma non i suoi interessi spirituali ed eterni: è un pessimo mercante.

Il terzo motivo del rifiuto è la moglie. Nel versetto 26 di questo stesso capitolo leggiamo: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo". Il coniuge non deve essere un impedimento nel rispondere all'invito del Padre. Quando il coniuge diventa un piacere della vita, soffoca la parola di Dio nel cuore (cfr Lc 8,14). E mentre gli altri, sopra nominati, si scusano declinando l'invito, quest'ultimo non ne sente affatto il bisogno: è tanto naturale che la moglie sia una scusa più che sufficiente per rifiutare l'invito di Dio! Perché, in definitiva, il possesso, il commercio e la moglie sono più importanti di Dio.

Due gruppi di persone sono condotte alla cena e prendono il posto di coloro che erano stati invitati per primi e hanno rifiutato. Si tratta proprio di coloro che la dottrina farisaica escludeva dal regno di Dio: i poveri (zoppi, storpi e ciechi) e i pagani. Del tutto diverso è il parere di Gesù. È precisamente ai poveri e ai pagani che egli spalanca la via che conduce alla cena del regno di Dio. Gesù trova in essi le condizioni da lui proclamate come fondamentali per potervi essere ammessi.

Gesù ci insegna che tutti quelli che credono di salvarsi con i loro mezzi e le loro osservanze, cioè tutti i farisei di tutti i tempi, resteranno fuori dalla sala della cena del Padre, fino a quando non si metteranno tra gli ultimi e gli esclusi.

- Sono estremamente convinto che la prima maniera che ha lo spirito di operare nella vita di una persona è allargargli i desideri. L'affermazione del commensale all'inizio del brano del vangelo di Luca di oggi è un chiaro indizio che si sta smuovendo qualcosa in lui: "Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!»". Ma Gesù interviene subito per non lasciare che questo desiderio rimanga solo un pio proposito, ma diventi davvero il principio di una rivoluzione. E per fare ciò racconta una parabola mettendo in scena un banchetto a cui alcuni sono invitati. È un chiaro riferimento all'opera di Dio che ha pensato la vita come un invito e il regno di Dio come una festa. Ma quelli che ufficialmente sembrano avere le carte a posto per entrare e sedere a mangiare, rifiutano con dei "validi" motivi che potremmo sintetizzare in questo modo: il possesso, il commercio e il piacere. Se ci pensiamo bene queste tre grandi scuse sono ciò che solitamente tengono la nostra vita in ostaggio. Avere fede, infatti, significa smettere di trovare rassicurazione nel possesso delle cose, ma in realtà quasi mai siamo disposti a liberarci da questa latente idolatria. A noi piace usare le cose per sentirci sicuri e non per incontrare ciò che conta davvero, così alla fine sono le cose stesse a possederci e non il contrario. Allo stesso tempo preferiamo sempre una logica di vita commerciale a una forma di vita gratuita. Commerciare

significa fare le cose sempre con un tornaconto, quando invece Dio ci chiede di imparare la gratuità delle cose. La ricerca del piacere è l'ultimo impedimento che potremo definire come il possesso delle persone. È sempre d'impedimento all'incontro con Dio chi usa le persone per star bene lui, riducendo l'altro a oggetto e non incontrandolo mai veramente. Allora gli unici che mangeranno di quella cena saranno quelli che per un motivo o per un altro sono affamati, e hanno smesso di sentirsi sazi di cose che non contano nulla.

● A Dio non garba l'ingratitudine. Fatica a contemplarla. È come preso da un moto di ira quando si presenta alla sua porta. Almeno dal vangelo cogliamo un po' questo. Senza poi tirare in ballo il brano parallelo di Matteo quando di fronte alla restituzione al mittente dell'invito a nozze il re si indignò al punto di mandare le sue truppe: li fece uccidere e diede alle fiamme la loro città. Qui diventa addirittura vendicativo e spietato.

Eppure Dio dovrebbe conoscere il cuore dell'uomo. Sa che è intasato da metastasi di ingratitudine. Sa che ogni figlio è ingrato verso i padri ed è un destino comune tra gli umani. Proprio a motivo ciò si è creato il detto: "non fare il bene se non sai sopportare l'ingratitudine". Perché se ci aspettassimo necessariamente la gratitudine nessuno più farebbe il bene.

Ma forse che Dio non sa tutte queste cose?

Perché allora nella parabola il re è così sdegnato e adirato?

Dobbiamo dire anzitutto che questa parabola tratta gli ultimi tempi. Il Re è Dio, il banchetto è il paradiso e gli invitati sono gli uomini. Diciamo che l'invito qui diventa decisivo e l'ingratitudine purtroppo assume proporzioni infinite e drammatiche. Il non presentarsi alla festa è praticamente un suicidio eterno. Di questo soffre Dio. Dio ha pensato la storia in vista di quel giorno, di quell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Dio ha dispiegato l'universo sui binari dello spazio e del tempo per portare l'umanità definitivamente con sé. La storia è un tappeto disteso verso la stanza del Re, verso quel banchetto a cui tutti noi siamo invitati. Quanta stoltezza nella nostra ingratitudine. Una vera volontà di autodistruzione che sgomenta il nostro stesso creatore. I ricchi dal cuore ingrato allora vengono sostituiti dai poveri ricchi di gratitudine.

6) Per un confronto personale

- Signore, non sei venuto con il fuoco e la potenza, ma nell'umiltà e nella povertà: concedi alla tua Chiesa di seguirti nella scelta di mezzi poveri e semplici. Preghiamo?
- Signore, la tua venuta realizza le promesse dei profeti: fa' che i cristiani riconoscano che questo è l'oggi della salvezza e non si lascino distrarre da desideri mondani. Preghiamo?
- Signore, hai dato a Giovanni il compito di prepararti la strada: dona ai missionari forza e speranza di fronte alle difficoltà che incontrano nel preparare i cuori all'incontro con te. Preghiamo?
- Signore, la nascita e la crescita di Giovanni lasciarono molti nello sconcerto: fa' che i genitori accolgano con fiducia e docilità il tuo progetto per la vita dei loro figli. Preghiamo?
- Signore, ci hai riuniti attorno alla tua mensa: aiutaci in questi giorni a spendere i soldi con semplicità, liberi da ogni conformismo, per poter soccorrerti nei poveri che incontriamo. Preghiamo?
- Per quanti in questi giorni si accostano al sacramento della penitenza. Preghiamo?
- Per i gruppi cristiani presenti in parrocchia. Preghiamo?
- Signore Gesù, che vieni a sanare i nostri cuori con la misericordia del Padre, ascolta la preghiera di coloro che hai voluto fratelli e, per la forza del tuo sacramento, concedi loro di essere creature nuove. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 24**Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza.**

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

*Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*